

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA – ANNO B
CHE STRANA EQUAZIONE: MORIRE PER VIVERE!

Geremia 31, 31-34; Salmo 50; Ebrei 5,7-9; Giovanni 12,20-33

*“Scrivi Tu, o Dio, l’alleanza nuova nel mio cuore. Imprimi la tua legge dentro di me, perché diventi **non un laccio, ma un Legame d’amore che mi salva e mi dà vita**. Non siano gli altri ad istruirmi: questo mondo, questa mentalità che mi circonda; ma Tu, Signore, mio Maestro, mentre io divento Tuo discepolo. Stando accanto a Te farò l’esperienza del perdono e non ricorderai più il mio peccato”.*

Ho bisogno di comprendere questo rapporto nuovo che Dio stabilisce con noi. E’ fatto di verità e di amore, non di durezza e di giudizio.

Se riesco a comprenderlo, nelle profondità del mio essere, non avrò più paura di Lui. Lo cercherò, lo conoscerò, lo amerò. Soprattutto mi fiderò della sua bontà e della sua tenerezza, diventando una persona che prega: **“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella il mio peccato. Crea in me, o Dio, un cuore puro, Rinnovami. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso”.**

Scoprirò Cristo, che, nei giorni della sua vita terrena, **offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui,** venne esaudito. Pur essendo Figlio, **imparò l’obbedienza da ciò che patì** e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”.

Obbediente come Cristo. Anche a costo di pagare il prezzo delle forti grida, delle lacrime e della sofferenza. E’ mai esistito un amore vitale senza un dolore altrettanto vitale?

Il dolore di Gesù è reale, ma è amoroso. E’ lancinante, ma dà senso al suo dono al Padre.

E’ un dolore che diventa scuola di vita. Insegna ad obbedire alla tenerezza di Dio. L’onnipotente di questo mondo non capirà mai la preziosità del dolore che porta a rimanere docili e umili. Ci vorrà una prova che ci fa stramazze per terra, non per umiliarci ma per farci comprendere il nostro vero spazio esistenziale del nostro limite.

Dio non si diverte a vederci per terra. Il Suo Figlio è stato il primo. Da quella bassezza è stato elevato tra cielo e terra e solleva anche noi e ci restituisce alla dignità che Lui ha disegnato nella nostra persona, fin dal principio.

Da quel baratro di sofferenza può scaturire il grido: **«Signore, vogliamo vedere Gesù».** Può venire l’incontro con Andrea e Filippo che vanno a dire a Gesù il nostro desiderio.

Gesù si rivelerà a noi come chicco di grano che cade in terra e muore e inizia a percorrere il cammino della vita: **«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome».** Venne allora una voce dal cielo: **«L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».** E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Meravigliosa sequenza, i cui passaggi sono: la morte nella zolla; la bellezza del frutto; la vittoria sulla solitudine fredda; la sublime e ineffabile soavità della sequela del nostro Amore: il Maestro di Nazareth. Soprattutto ciascuno di noi è messo davanti all’agonia del Signore nel Getsemani, con parole diverse e ancora inesplorate: **“L’anima mia è turbata. Che cosa dirò? Padre liberami da quest’ora? Per dare la vita sono venuto, non per altri scopi”.**

Si comprende, ad epilogo della scena, la dichiarazione gloriosa di Dio Padre nei confronti del Figlio Gesù, obbediente sino alla morte e alla morte di croce: **“L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!”.**

Accanto a Maria, alle altre donne, a Giovanni starò ai piedi della tua croce per adorare e contemplare con stupore il tuo l’amore inaccessibile, Gesù. Fissando gli occhi si trasformeranno gli occhi. Sarà la Pasqua.

Don Mario Simula